



La primavera dell'

Capaci non è finita con le stragi. Il futuro inizia da qui con gli studenti e i giovani detenuti che hanno prodotto l'olio del Giardino della memoria

di **Valentina Pistillo** e **Annalisa Bucchieri**

Dove quel maledetto 23 maggio del '92 gli oltre 500kg di tritolo fecero saltare in aria vite umane, auto e un pezzo di autostrada che va dall'aeroporto di Punta Raisi a Palermo, oggi sorge il Giardino della memoria dell'associazione "Quarto Savona 15", onlus fondata da Tina Montinaro, vedova del caposcorta di Giovanni Falcone Antonio Montinaro, dal 2018 entrata a far parte dell'Amministrazione come custode della memoria dei caduti della Polizia di Stato. Il Giardino è concepito come uno spazio verde vivo e fertile dove sono stati piantati alcuni alberi di ulivo dai ra-

gazzi dell'Agrario dell'Istituto superiore Majorana, e dai detenuti presso l'Istituto penale per minorenni "Malaspina", nell'ambito del progetto "Laboratorio Giardino della memoria", realizzato sotto la supervisione degli ordini professionali degli agronomi e dei carabinieri forestali della provincia di Palermo. Tina Montinaro, insieme ai ragazzi, ha dato vita all'iniziativa che ha fruttato una piccola produzione di olio, l'olio della memoria, che, imbottigliato e benedetto, ha raggiunto tutti gli angoli della Sicilia, in una cerimonia a cui ha partecipato il questore Leopoldo Laricchia: la consegna agli arcivescovi delle diocesi di Pa-

lermo e Monreale, al vescovo di Cefalù e dell'Eparca di Piana degli Albanesi, che hanno utilizzato l'olio santo nel corso dell'anno liturgico. «Con l'olio consacrato dal vescovo, che ha un valore spirituale di grande importanza – sostiene Tina Montinaro – riceverà il sacramento del battesimo anche la figlia di pochi mesi dell'architetto Fabrizio Cassibba che ha realizzato il Giardino, insieme a Valentina Careri e Michele Giletto, ridando vita a un'area che è stata teatro di un episodio tragico per il nostro Paese».

L'olio di Capaci è metafora di continuità tra i caduti del tragico attentato e i giovani, simbolo di rinascita. *Polizia-moderna* ha raggiunto al Giardino i professori dell'Istituto superiore Majora-

na, chespiegano l'organizzazione del laboratorio: «Della parte grafica e di design dell'etichettatura dell'olio si sono occupati i ragazzi del Liceo artistico, mentre quelli dell'Agrario, insieme ai ragazzi del carcere minorile, hanno curato la raccolta, la molitura e la potatura degli ulivi. Sempre affiancati da noi insegnanti e dall'ordine degli Agronomi, con l'assistenza di Coldiretti». Intervengono Tancredi e Germana, 18 anni, del Liceo artistico: «A scuola si parla sempre della mafia e insieme ai docenti abbiamo partecipato a incontri e iniziative, come quella su Peppino Impastato. Ci hanno proposto il laboratorio dell'olio come Ptco, l'alternanza scuola lavoro, una iniziativa di legalità della nostra Terra. La percezione della mafia per noi della nuova generazione è diversa rispetto a



In apertura, Tina Montinaro con gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto Majorana (anche nella foto qui sotto) i quali, insieme ai detenuti del carcere minorile, hanno partecipato al "laboratorio del Giardino della memoria" e hanno prodotto l'olio, simbolo di rinascita, che è stato benedetto dal vescovo e consegnato alle diocesi siciliane.



antimafia

30 anni fa, la sentiamo meno perché è meno eclatante». Si avvicinano Marco, 16 e Sasha, di 17 anni dell'Agrario: «Abbiamo messo in campo tutto quello appreso durante gli anni scolastici, grazie ai nostri insegnanti e siamo molto entu-

siasti delle tante iniziative formative proposte, come quella dell'olio: abbiamo voluto assaggiarlo subito, ha un sapore deciso. Come resistergli: era appena spremuto e in più realizzato con le nostre mani». Natalia Santoro e Massimo Bertolino dell'Agrario hanno coordinato gli studenti: «Come fi-

ne ultimo di questo percorso didattico, gli studenti planteranno le talee delle piante aromatiche che hanno iniziato a coltivare nella serra della scuola, in un progetto a tappe: il primo tratto quest'anno verrà decorato con il rosmarino, poi la bordura del viale avrà le piantine di lavanda, di salvia, origano, ecc... Gli stessi studenti si sono radunati qui al Giardino il 23 maggio, per partecipare alla manifestazione del Trentennale che ha avuto un grande impatto mediatico. Su suggerimento di Tina, alle 17.58, il momento della tragica esplosione di 30 anni fa, sono stati letti i nomi delle vittime: i ragazzi hanno indossato una





I professori e gli studenti del Majorana che hanno realizzato le maschere con i volti delle vittime delle stragi del 1992. Nella pagina accanto, il frantoio dell'Istituto dove è stato prodotto l'olio.

maschera, disegnata da loro e montata su un'astina, con il volto degli agenti di polizia morti a Capaci e hanno esclamato "Presente!". «Vivere il Giardino della memoria – continuano i docenti – significa avere un ricordo costante delle vittime della mafia. Quello dell'olio non è stato solo un laboratorio pratico ma anche un modo per fare educazione civica e alla legalità. Quest'anno abbiamo lavorato con *La casa di Paolo* e *Addiopizzo* insieme alla collega di educazione civica». Il referente del Liceo artistico, Calogero Campo, sottolinea: «I miei studenti hanno realizzato anche un Qr code, associato a ogni albero di ulivo: inquadrandolo con il cellulare, è possibile leggere la biografia di ogni vittima di mafia a Palermo». «Papa Francesco, percorrendo l'autostrada A29 in direzione dell'aeroporto – aggiungono Germana e Tancredi – si è fermato all'altezza della stele commemorativa a Capaci. Per vederlo, molte persone si sono radunate nel Giardino e noi studenti abbiamo scelto una foto dell'evento per l'immagine dell'etichetta da mettere sulla bottiglia dell'olio, optando per uno sfondo azzurro, colore che ha una duplice valenza: è il colore della Madonna ma ricorda anche quello della Polizia di Stato, di cui facevano parte le vittime». Commenta Paolo Venturella, docente dell'Artistico: «Il lavoro con i ragazzi si è sempre svolto in un clima sereno e di collaborazione, grazie al buon rapporto che hanno con tutti i docenti. Abbiamo realizzato anche un progetto social, con alcune foto del laboratorio dell'olio in "still life"». «L'utenza di questo enorme istituto professionale – conclude Natalia Santoro – è particolare: gli studenti che lo frequentano hanno spesso un disagio socio-economico e culturale. Talvolta anche logistico, perché molti provengono dai paesi dell'hinterland, privo di servizi, dove l'unico mezzo di trasporto è quello dei pullman con enormi difficoltà per gli spostamenti e per gli orari limitati dei trasporti, a causa delle stra-

de tortuose e il traffico congestionato in entrata a Palermo. Lavorando in un contesto del genere non ci può limitare a svolgere la lezione, ma si deve proporre anche una didattica alternativa: non siamo solo docenti, quindi, ma diventiamo all'occorrenza anche mamme e sorelle. I ragazzi però danno soddisfazione, sono sensibili e volenterosi, cercano di applicarsi al meglio per crearsi anche un futuro, in una terra ostile dove manca il lavoro». Disagiati e provenienti da contesti a rischio sono anche i giovanissimi detenuti, presso l'Istituto penale per minorenni "Malaspina" di Palermo, di cui *Poliziamoderna* ha varcato la soglia. Alcuni di loro hanno partecipato al laboratorio del Giardino della memoria. Ci ricevono le educatrici del carcere, incardinato nel Dipartimento di giustizia minorile e comunità, Myriam Barrale, e Laura Costa, che precedentemente ha collaborato con l'associazione *Libera*. Funzione importante la loro: «Abbiamo l'impegno della rieducazione, che noi amiamo definire meglio come "educazione", visto che parliamo di minori: hanno commesso reati fino ai 18 anni meno 1 giorno. Per la maggior parte i detenuti appartengono a un tessuto socio-culturale che è quello palermitano ma c'è anche un'utenza straniera. Provengono da quartieri a rischio devianza, come Zen 1 e Zen 2, Brancaccio, Kalsa, Zisa, Sperone e Noce, realtà spersonalizzate e degradate, anche dal punto di vista urbanistico. Lo Stato qui, purtroppo, non viene

percepito come presente per cui, negli spazi rimasti liberi, si infilano criminalità e cultura mafiosa. Alcuni di questi ragazzi sono stati già coinvolti in iniziative di legalità, come l'evento all'aula bunker dell'Ucciardone, per i 30 anni della Dia, a Palermo. Subito dopo il lockdown, il "vulcano" Tina Montinaro, come amiamo chiamarla, fece una proposta con la sua associazione: quella di portare al Giardino di Capaci alcuni dei ragazzi detenuti i quali, in base all'ordinamento penitenziario potevano uscire con l'articolo 21, che prevede l'attività formativa e lavorativa all'esterno, per fare volontariato, si fossero occupati del Giardino due giorni a settimana. Inizialmente – affermano le due pedagogiste – dubitavamo che i ragazzi potessero aderire all'iniziativa. Per i giovani che crescono in quartieri dove la polizia è concepita come il nemico, perché arresta o stacca la luce che è stata agganciata abusivamente, nell'immaginario collettivo, farsi vedere accanto a uno con la divisa è molto complesso. Noi lavoriamo a stretto contatto con i colleghi della polizia penitenziaria che all'interno del carcere è in borghese: l'impatto è diverso, sono persone con cui loro vivono a stretto contatto per 24 ore e, di fatto, a parte quando mettono loro le manette per fare le traduzioni e controllarli di sera se stanno dormendo, sono sempre lì accanto, e se i detenuti hanno un attacco di ansia, hanno bisogno di acqua o di parlare un po', sono presenti: rappre-

sentano in qualche modo gli adulti di riferimento. Un giorno è arrivata Tina con i poliziotti e abbiamo pensato subito che i detenuti boicottassero l'attività di giardinaggio che lei voleva proporre loro. Invece, li ha persuasi, dicendo: "So che voi se, da una parte potreste rappresentare chi mi ha dato grande dolore, essendo ipoteticamente figli o nipoti di criminali, siete però senza colpa rispetto a quel tragico evento. Sarebbe bello condividere la mia esperienza tragica con la vostra, che è comunque di dolore, visto che vivete reclusi, poiché quantomeno avete percorso un'esperienza di vita complessa e con molti problemi". Tina ha fatto scattare in loro la curiosità e il giudice ha autorizzato tre ragazzi maggiorenni, che si erano dimostrati disponibili, responsabili di reati contro il patrimonio, come rapine, furti e spaccio, con la posizione giuridica definitiva, che si avviavano a percorsi verso l'esterno. È più difficoltoso organizzare le attività per i minorenni che hanno la custodia cautelare, perché hanno più restrizioni. La loro permanenza qui al "Malaspina" dura da qualche mese a 6 anni. Era un pomeriggio di due anni fa – riprendono il racconto le educatrici – l'aria era torrida, ad accoglierli al Giardino c'erano due poliziotti in divisa, ma li avevamo già tranquillizzati. Tina si è presentata e hanno cominciato a interagire raccontando le loro esperienze e origini. Alcuni tra questi – aggiunge Myriam

Barrale – hanno fatto dei percorsi di apprendistato lavorativi, come quello per lavorare all'interno del biscottificio del "Malaspina", con il progetto "Cotti in fragranza", iniziato nel 2016, che distribuisce on line i prodotti e in alcuni supermercati. Molti sono attratti dalla possibilità di poter uscire, questo è l'escamotage che usiamo per coinvolgerli, indirizzandoli poi verso proposte didattiche ed educative. Nell'ambito del progetto *Ora tu cuntù* (Ora te lo racconto), in occasione del 23 maggio, abbiamo invitato Fabio Lo Bono, autore di un fumetto sui 57 giorni che sono passati tra la morte di Falcone e quella di Borsellino. Per il laboratorio dell'olio di Capaci ha partecipato un altro detenuto diciottenne: purtroppo i ragazzi non hanno sempre dei percorsi lineari. Prima si impegnano per riscattarsi, poi si comportano in modo disastroso vanificando il percorso fatto, perdendo preziose opportunità o i permessi premio e si deve ricominciare tutto da capo. Spesso sono smarriti, come è capitato a uno di loro che si è sentito male, dopo esser rientrato dalla visita al Giardino. Aveva respirato a pieni polmoni "troppa libertà", ci ha riferito, raccontandoci degli alberi con i nomi delle vittime innocenti della mafia. Tutti quelli che andavano a lavorare sodo nel parco rimanevano colpiti dall'esperienza e al ritorno passavano sempre a salutarci. Per loro rappresentiamo delle figure di riferimento, a se-

conda delle circostanze, anche se spesso dobbiamo adottare più polso: tutto questo concorre a compensare quelle mancanze, quei bisogni, quasi primari che hanno, di accudimento, spesso assenti nelle loro famiglie. L'approccio antimafia vero è quello che usiamo tutti i giorni – sostiene Laura Costa – con i ragazzi che hanno una subcultura ormai sovrapposta a quella della legalità: per loro è un aiuto alle famiglie. Non è semplice scardinare questa convinzione, destrutturare i rapporti anche con padri e parenti criminali». «Seguo un ragazzo che è rimasto colpito dalla frase di Impastato "La mafia è una montagna di merda" – racconta Myriam Barrale – voleva organizzare incontri per sensibilizzare gli altri detenuti, un atteggiamento positivo e apprezzabile, ma quando poi lo inducevo a ragionare sulle sue azioni quotidiane, che si discostavano dalla normalità, come i piccoli comportamenti di sopraffazione nei confronti degli altri detenuti, che si possono ricondurre tranquillamente a un atteggiamento di tipo mafioso, prevaricatore nei confronti del più debole, rimaneva spiazzato. Non è semplice sensibilizzarli contro la mafia, occorre lavorare con loro gradualmente. Per farli ragionare spieghiamo loro cosa sia la mafia qui in Sicilia. È il favore sottobanco, è l'aggirare le regole, il prevaricare il più debole. Poiché, da noi, la cultura mafiosa è naturalmente interiorizzata: agiamo spesso così, nel nostro quotidiano, con comportamenti che possono essere definiti "mafiosi", anche se poi comunemente la mafia è intesa come quella stragista, delle bombe del 1992, un tema che non li interessa poi più di tanto. Passiamo poi ad analizzare con loro quale sia la percezione attuale del fenomeno, quanto oggi si sia infiltrato nella società, nell'economia, nell'ambiente e nello smaltimento dei rifiuti, distruggendo la qualità della nostra vita e di conseguenza quella del loro futuro. Secondo la loro opinione la mafia non tocca donne e bambini e in



Natalia Santoro



Natalia Santoro



Sopra, il giardino dell'Istituto penale per minori "Malaspina" di Palermo. In basso, Tina Montinaro mentre consegna l'olio del Giardino di Capaci al capo della Polizia Lamberto Gianni.

carcere discutono del codice d'onore interno all'organizzazione. Quando invece cominciamo a scavare, sul piano emotivo, riusciamo a individuare la chiave che apre la loro anima come, per esempio, il racconto sulla scomparsa del figlio del pentito Santino Di Matteo, Giuseppe, sciolto nell'acido. Questo episodio fa cambiare loro atteggiamento perché, nella piccola vittima riconoscono un fratello o un amico. Altro episodio che li ha colpiti è stata la visione straziante dei resti dell'auto accartocciata nella teca del Giardino. Tina ricorda sempre che non ha potuto piangere il cadavere di

suo marito, perché di lui non era rimasto più nulla e il racconto desta molta emozione. Un altro metodo, suggerito dalla mia collega Laura, è quello di leggere ai ragazzi gli atti dei processi e i racconti di come le vittime siano state martoriate negli attentati, con dettagli da brivido che feriscono nel profondo. Sono proprio questi particolari che evidenziano come esseri umani facciano del male ad altri esseri, unicamente per un potere effimero, visto che i mafiosi poi vengono arrestati e passano un'intera esistenza in carcere, in isolamento, in regime di 41 bis, senza mezzi, soldi e senza più potere». «Quando poi parliamo loro delle vittime come uomini che stavano facendo il loro dovere e non come se fossero eroi, ma principalmente come padri, figli, mariti che stavano lavorando con la stessa dignità di chi fa qualsiasi mestiere, solo in questo modo, insieme a Tina, riusciamo a far breccia nei ragazzi». «Il nostro è un impegno continuo – concludono – li incontriamo giornalmente in colloqui anche individuali, seguiamo il loro percorso sia dal punto

di vista educativo che della rivisitazione critica: sui loro reati subentriamo anche noi educatrici, dovendo riferire il comportamento all'Autorità giudiziaria. Cerchiamo anche di favorire l'equilibrio tra di loro, spiegando di mitigare il loro atteggiamento, di non compiere sopraffazioni, prepotenze e disparità con gli altri detenuti. Ribadiamo che il loro lavoro è come quello degli altri: si timbra il cartellino, non ci si sottrae dagli impegni e si collabora con i colleghi, senza distinzione di razza e cultura. Sembrano esempi banali, ma efficaci dal momento che questi ragazzi non hanno mai avuto un modello familiare da seguire».



Il Trentennale dei giovani

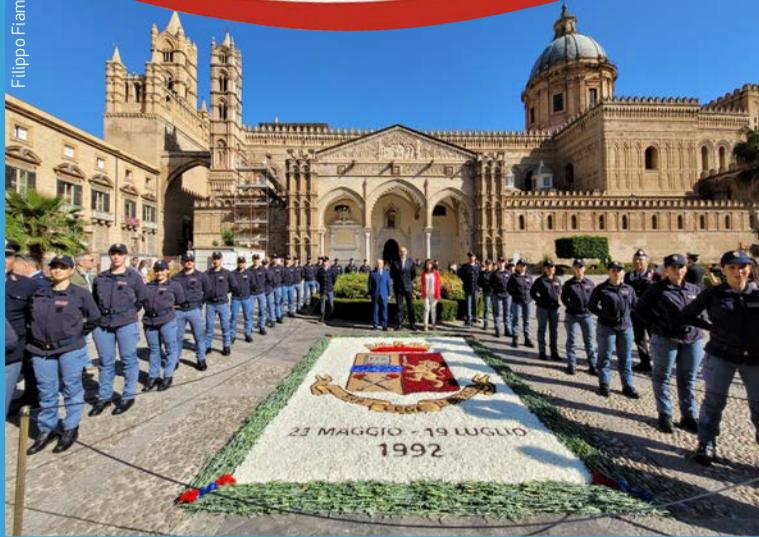
di **Valentina Pistillo** e **Francesco Sherborne**

1992-2022. Trenta anni dopo, l'Italia intera ricorda a Palermo le stragi di Capaci e via D'Amelio: una due giorni di eventi e iniziative che hanno fatto vibrare di emozioni ed energia un'intera città. Poliziamoderna ha scelto di raccontare il Trentennale con gli occhi dei giovani: sono loro i veri protagonisti delle commemorazioni, con uno sguardo di speranza rivolto al futuro. Grazie all'impegno di molti insegnanti ed educatori, tra i ragazzi si è creata una comunità che rifiuta la cultura degli "uomini d'onore". La stagione delle stragi ha prodotto, infatti, una nuova consapevolezza collettiva contro la mafia. La storia di quei giorni non si è fermata alle 17.58 di quel 23 maggio

quando il tritolo aprì la terra, ma il ricordo dei giudici Falcone e Borsellino e dei poliziotti che li proteggevano rivive nei mille volti candidi dei bambini che hanno lasciato biglietti, messaggi e disegni nei luoghi della memoria; prosegue tra gli studenti che hanno sfilato in corteo, continua con gli allievi agenti della Polizia di Stato che hanno partecipato agli eventi e con i giovani artisti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella Memoria. Infine, risuona al momento del silenzio, nell'ora della strage, al Giardino di Capaci, tra i ragazzi che hanno partecipato alle iniziative organizzate da Tina Montinaro, fondatrice dell'associazione Quarto Savona Quindici.

domenica 22 maggio

Filippo Fiamma



In apertura, a sinistra, gli allievi agenti della Scuola di Polizia di Vibo Valentia davanti alla Cattedrale di Palermo dove è stata inaugurata, alla presenza del questore Leopoldo Laricchia, l'infiorata dei maestri fiorai di Noto, che rappresenta lo stemma araldico istituzionale. Sopra, gli studenti del Liceo classico "Vittorio Emanuele II" che hanno intonato un rap inventato da loro sulla mafia, dal titolo "Follow the money". In basso, gli allievi agenti della polizia sfilano insieme agli studenti del Liceo artistico "Ragusa Kiyohara" che hanno realizzato le 11 tele con i volti delle vittime delle stragi del 1992.

Filippo Fiamma



Filippo Fiamma

Accanto, il corteo guidato da Tina Montinaro, a cui hanno partecipato studenti, poliziotti e cittadini, ha attraversato il Cassaro alto, il centro della città, fino al porto di Palermo. Nella pagina seguente, le 11 tele, nell'ambito dell'iniziativa "Vele al vento", sono state consegnate ai comandanti delle barche ormeggiate, messe a disposizione dalla Lega navale, per esporle durante una breve navigazione nel golfo. A bordo delle imbarcazioni sono saliti i bambini delle scuole palermitane e gli studenti del Liceo artistico insieme agli allievi agenti di Vibo Valentia.

L'ITALIA, PALERMO TRENT'ANNI DOPO.

Qui a destra, la tela di Antonio Montinaro, caposcorta di Giovanni Falcone e in basso quella di Francesca Morvillo, moglie del giudice. Miriana Barrile, 18 anni, studentessa del Liceo artistico, ha spiegato la tecnica delle opere e ha commentato: «Le tele sono state realizzate in acrilico a tinte piatte, una pittura particolare che abbiamo imparato a scuola. Sono contenta di partecipare con altri studenti al Trentennale per ricordare Falcone e Borsellino: hanno fatto tanto per la nostra città. Se noi ragazzi oggi siamo qui, lo dobbiamo al loro impegno e al loro sacrificio».



Filippo Flamma



La commemorazione è proseguita la sera all'interno della chiesa di Santa Maria dello Spasimo. A esibirsi la Banda musicale della Polizia di Stato, diretta dal maestro Maurizio Billi. A sinistra, alla fine dell'esibizione, il questore ha consegnato una targa commemorativa ad Alessio Vassallo, l'attore palermitano che ha letto un brano scritto dal direttore della Scuola di polizia di Peschiera del Garda (VR), Giampaolo Trevisi, una lettera commovente nella quale Antonio Montinaro si rivolge a Giovanni, uno dei suoi figli.



Al Foro italo, Maria Falcone, sorella del giudice, ha invitato sul palco Lorenzo, un bambino di 10 anni, di Pozzuoli (NA). Come regalo della prima comunione ha scritto all'Associazione per partecipare agli eventi di Palermo per il Trentennale. Il suo sogno nel cassetto è quello di diventare un magistrato.



Matteo Losito

lunedì 23 maggio

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal palco del Foro Italo di Palermo, è intervenuto sottolineando come la democrazia abbia reagito alla mafia, con la forza degli strumenti dello stato di diritto, e come la società civile abbia incoraggiato il lavoro degli investigatori, contribuendo alla stagione di rinnovamento da cui è nato un movimento culturale che ha animato il Paese e da cui sono sorte nuove forme di cittadinanza attiva per dire no alla mafia.



Matteo Losito

L'ITALIA, PA...



Oltre 2mila studenti da tutta Italia, presenti al Foro Italico, hanno realizzato 1.400 lenzuoli, come quelli esposti dai palermitani nel 1992, con frasi e disegni, accogliendo l'invito della Fondazione Falcone, lanciato attraverso il bando #LaMemoriaDiTutti.



Nel luogo in cui la mafia fece esplodere il tratto della A29 che dall'aeroporto di Punta Raisi conduce a Palermo, nella mattina è stata deposta una corona di fiori alla presenza del ministro dell'Interno Lucia Lamorgese e del capo della Polizia Lambertino Giammusso.



Gli studenti davanti al murales, donato dalla Dia, la Direzione investigativa antimafia, realizzato dall'artista Mirco Cavallotto, dal titolo "Vedo-sento-parlo", inaugurato il 23 maggio a Capaci.



Tina Montinaro, il figlio Giovanni e il dirigente di polizia Giampaolo Trevisi che hanno incontrato le Istituzioni, gli studenti e i poliziotti al Giardino della memoria, per ricordare gli agenti di scorta.



La sezione giovanile Fiamme oro taekwondo di Palermo, allenata dal tecnico Antonino Cutugno, assistente capo della Polizia di Stato, in un'esibizione alla presenza del capo della Polizia e del questore, al Giardino della memoria di Capaci.



Il capo della Polizia insieme agli allievi agenti della Scuola di Alessandria che si sono organizzati spontaneamente per partecipare alle iniziative del Giardino di Capaci e hanno indossato una maglietta commemorativa con le date dell'anniversario delle stragi e un cuore con i numeri che segnava il contachilometri della Quarto Savona Quindici al momento dell'esplosione.

Noi "vittorini" per una Sicilia libera

Nel 1882, il "Vittorio Emanuele II" è stato il ginnasio di Luigi Pirandello, mentre nel 1964 ha dato la maturità a Francesca Morvillo, moglie del giudice Falcone, morta nella strage di Capaci, e nel 1989 si è diplomata Ida Castelluccio, moglie di Antonino Agostino, uccisa insieme al marito poliziotto mentre aspettava un figlio, vittime, di quella mafia stragista che insanguinò la Sicilia, come Don Pino Puglisi che qui ha insegnato Religione per 15 anni. Per qualche strano incastro del destino, Poliziamoderna ha scelto proprio gli studenti dello storico Liceo, che si trova accanto alla cattedrale di Palermo, per commentare il Trentennale delle stragi di mafia. Ecco una delle proposte di un gruppo di studenti del VG, coordinati dalla professoressa Anna Lisa Cannata (nella foto in basso, la quarta da sinistra), il fotoreportage di quei giorni.



Testo e foto di Andrea Pia Lo Nigro, Giada Lucito, Chiara Milazzo e Adele Terrasi

Palermo si è riunita per ricordare il Trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio: sono passati 30 anni da quel lontano 1992 che portò via delle persone straordinarie, dalle quali tutti dovremmo prendere esempio, per la tenacia, per il coraggio e per la lotta per la giustizia. Questi giorni non sono stati solo una celebrazione, ma anche momenti in cui abbiamo visto una Palermo impegnata contro la mafia e le oppressioni, volta a un futuro migliore. Avranno anche ucciso i due magistrati, ma le loro idee "continuano a camminare sulle gambe di altri uomini", come Giovan-

ni Falcone stesso sosteneva. Chi ha vissuto in quegli anni ricorda l'esatto momento in cui ci furono le esplosioni e noi giovani, che ancora non esistevamo, ascoltando le testimonianze, sentiamo i brividi sulla nostra pelle. Probabilmente abbiamo una percezione diversa di tutto quello che è accaduto in quel periodo, ma ci rimangono addosso le voci di coloro che li hanno vissuti appieno. Proprio per questo bisogna continuare a mantenere viva la memoria, per non dimenticare mai. Farlo significherebbe essere complici della mafia. Per noi, studenti di 18 anni, è importante sapere

che, oltre al ricordo, è un pezzo della nostra storia che ci riguarda da vicino e lo fa ogni giorno. La scuola, sin dalla tenera età ha un ruolo fondamentale: deve far capire alle nuove generazioni, con progetti, lezioni, approfondimenti sulla legalità, l'importanza del fenomeno mafioso e del cambiamento che è in atto. È per questo che vorremmo inoltrare (tramite *Poliziamoderna*) una richiesta: Non chiamateci più cittadini di domani. Siamo cittadini di oggi e lo abbiamo dimostrato "inondando" le strade di Palermo con il nostro entusiasmo e la nostra partecipazione. ❖



Nella pagina precedente, in apertura, il Liceo classico "Vittorio Emanuele II" espone le immagini delle vittime del 1992. Accanto, Tina Montinaro con le docenti coordinatrici delle iniziative antimafia. In questa pagina, in alto a sinistra, Vincenzo Agostino, padre del poliziotto Antonino, ucciso nel 1989 insieme alla moglie Ida Castelluccio, ex allieva del "Vittorio Emanuele II". A destra la banda degli studenti alla manifestazione del 22 maggio.

Accanto, il corteo del 22 maggio "Il vele rincorrono il vento" con il patrocinio della Polizia di Stato e delle associazioni "Quarto Savona quindici" e "Cassaro alto", accanto al questore Leopoldo Laricchia, prima dell'imbarco al porto di Palermo. A destra, l'incontenibile gioia di un bambino, accolto dagli allievi agenti della Polizia di Stato di Vibo Valentia.



Nella foto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal palco del Foro Italico di Palermo, saluta i giovani. A destra, studenti del "Vittorio Emanuele II" alla manifestazione del 23 maggio.

